

# GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

## Di che cosa parliamo

Dopo un'immagine dedicata a Gedda (o Gidda), importante centro portuale sul mar Rosso oggi in rapida crescita, il primo breve scritto è dedicato al commercio internazionale, le cui regole sono da qualche tempo completamente ribaltate - quando ormai si andava verso la quasi totale scomparsa dei dazi doganali - per la stravagante politica del presidente degli Stati Uniti.

Segue un articolo di cartografia, su quali siano le proiezioni (o pseudo-proiezioni) geografiche più adatte per raffigurare il planisfero, con l'Unione Africana che si lamenta dell'uso sconsiderato che ancor oggi viene fatto della pseudo-proiezione di Mercatore, nota per i suoi esagerati ingrandimenti delle aree di alta latitudine.

L'articolo successivo ricorda le curiose litanie (*bun'e parolle*, in dialetto genovese) che nel medioevo venivano recitate sulle navi prima di salpare, che insieme sembrano quasi un'elencazione ordinata di tutti o quasi i porti che si sarebbero toccati nel viaggio, come a volerli ricordare bene tutti, senza dimenticare chiese e santuari.

Chiudono questo numero due notizie brevi, una di geografia dei trasporti, l'altra di geografia politica e sociale, e, a pag. 10, una recensione.

Buona lettura!

## Che cosa succede

L'affarista megalomane che "regna" a Washington, mancato premio Nobel (poveretto, ha perso circa 969.000 euro), è riuscito a far "quasi" fermare i massacri israeliani nella striscia di Gaza, e di questo gli va dato atto, soprattutto da parte di noi Europei, questi rappresentanti di 27 governi che non hanno saputo far nulla per rallentare (bloccare sarebbe stato impossibile) l'attività di Benjamin Netanyahu, da molti ritenuta criminale. Ma la tregua appare tutt'altro che solida, e c'è solo da sperare che non

vi siano dei colpi di coda, e ora si vedrà come potrà essere risolto anche quest'altro problema, quello dell'Ucraina, che è proprio a due passi da casa nostra, tanto che i Russi coi loro droni già da settimane stanno facendo il solletico a parecchi dei nostri partner più orientali. Intanto, se vogliamo guardare anche un po' più lontano, potremmo andare in Madagascar (dove è stato sollevato dal potere il presidente), o - più vicino a noi - al Sudan, dove è da tempo che si susseguono i massacri (ma in un'ipotetica classifica degli orrori la situazione è mano grave degli oltre 700 giorni che hanno visto la sofferenza degli abitanti di Gaza salire a livelli impensabili).

Non è divertente provare ad elencare le tante disgrazie che avvengono nel nostro pianeta, da cui alcuni dei maggiori "avvelenatori" pensano di poter nei prossimi anni emigrare (visto che la Luna è inadatta, si è pensato a Marte). Ma poiché le notizie che ci giungono dai media scritti e parlati tendono ad essere quasi solo di segno negativo, sarà segno forse - pensano alcuni inguaribili ottimisti - che nella maggioranza dei casi prevalgono invece quelle positive, che sfuggono alla cronaca.

No, moltissimo di quel che avviene non è positivo, soltanto non è tragico come ciò che si verifica nelle guerre. Limitatamente al nostro paese, non si può considerare positiva la vita del 9,7% degli Italiani che vivono al di sotto della soglia della povertà (dati ISTAT 2024), ma si tratta pur sempre di persone che sono in una continua situazione di "guerra". Non è casuale che circa altrettanti siano coloro che non sono in grado di curarsi adeguatamente, non necessariamente proprio le stesse indicate sopra, ma quasi. A queste persone, che sono quasi 6 milioni, pensa (con mezzi limitati, ma tanta buona volontà) un "esercito" di volontari (oltre 4 milioni) che opera o largamente contribuisce ad alleviare le condizioni di vita non solo di chi vive in povertà o è malato, ma di tanti altri che non sono sufficientemente "autonomi" nelle attività d'ogni giorno. Forse, riflettendo su questo, vien da pensare che non tutto è negativo, d'accordo; ma le cose positive potrebbero essere di più se tanti ignavi smettessero quasi sempre di "girarsi di là". (G.G.)

Anno 2°, numero 11 - Novembre 2025

Indirizzo Redazione: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Telefono e Whatsapp: 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: [brunobarberis1@gmail.com](mailto:brunobarberis1@gmail.com)

## Immagini del Vicino Oriente: **Gedda**

(da *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* di G. Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



Antico sito sul mar Rosso, abitato da poche famiglie di pescatori, Gedda è citata da fonti scritte dal 647 d.C. quando il califfo Othman vi creò un porto per facilitare ai pellegrini musulmani la possibilità di raggiungere la Mecca, distante solo una ventina di km. Lo sviluppo urbano è stato però molto lento, se nel 1960 la popolazione era stimata tra gli 80 e i 120.000 abitanti. Dati più precisi si hanno dagli anni 70 (al censimento del 1974 - uno dei primi che si siano tenuti in Arabia Saudita - risultavano presenti

300 mila persone, ma il dato arrotondato lascia qualche dubbio), poi la popolazione si è velocemente accresciuta mentre anche le infrastrutture urbane sono rapidamente aumentate, tanto che oggi la popolazione è di 3 milioni 713.000 abitanti (dato del 2022, il censimento più recente) su un territorio comunale di 1.320 km<sup>2</sup>.

L'immagine qui riprodotta dà solo una vaga idea di questa megalopoli, grande porto e centro aeroportuale, ma anche città ricca di attività industriali e finanziarie, grande poco più della metà della capitale Riyadh (che ha 6.925.000 abitanti, sempre nel 2022).

La popolazione di queste due città costituisce il 33% di quella dell'intera Arabia Saudita, stato che ha oggi una densità media di 15 abitanti per km<sup>2</sup>. (G.G.)



*Un particolare dell'enorme agglomerato urbano di Gedda, in un'immagine del 2017: la città, che ha già oggi circa 4 milioni di abitanti, è destinata a crescere nei prossimi anni anche per la costruzione di edifici giganteschi, tra cui uno altissimo, la Jeddah Tower.*

(foto su spaziomilan.it)

## *Le novità nel commercio mondiale*



*Una nave portacontainer nel porto californiano di Oakland il 6 agosto, un giorno prima dell'introduzione dei dazi USA*  
(foto Noah Berger / AP)

Il 7 agosto scorso gli Stati Uniti d'America hanno interrotto dopo quasi un secolo la loro politica di libero scambio nei commerci internazionali. Quello che fino a qualche mese prima era divenuto un mercato sempre più aperto, anche se limitatamente agli stati che tra loro non fossero in situazioni conflittuali, oggi subisce dazi anche molto elevati, quando poco prima la media era del 2% circa. E pensare che dal 2013 erano in corso negoziati per un accordo, noto come TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership, in italiano "Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti"), che avrebbe dovuto ridurre ancora i valori, accordo rimasto peraltro in sospeso da anni (nonostante alcuni evidenti vantaggi economici) per i dubbi - espressi anche dall'economista Joseph Stiglitz (premio Nobel per l'economia 2001) - che l'accordo comporterebbe una riduzione delle garanzie e una mancanza di tutela dei diritti dei consumatori, aspetti su cui in Europa siamo abbastanza sensibili.

L'apertura dei mercati era ormai considerata in tutto il mondo come l'opzione ottimale e si avviava ad allargarsi sempre più pur nell'attuale stato di disaccordo nelle politiche economiche e commerciali dei circa duecento paesi del nostro rissoso pianeta, e resterà (o tornerà) sicuramente dopo le insensate decisioni del presidente degli Stati Uniti, che all'inizio di questo suo secondo quadriennio (che terminerà a fine 2028) è riuscito a "vivacizzare" la situazione politica mondiale, che era già abbastanza grave per conto

suo, come i lettori ben sanno. E, infatti, non sono stati pochi i commentatori che hanno equiparato questa "guerra dei dazi" a un vero e proprio conflitto sui generis.

È certo, comunque, che la regolamentazione del commercio mondiale ha sempre presentato molti problemi e che gli enti ad esso preposti sono stati spesso accusati di molte colpe, a partire dal mancato rispetto degli interessi dei paesi più vulnerabili, visto che per anni Usa, UE e Giappone l'hanno fatta da padroni.

L'attuale organismo, l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC in italiano e francese, *WTO* in inglese) è sorto nel 1995 ed è succeduto all'accordo noto con l'acronimo GATT (General Agreement on Tariffs and Trade): vi aderiscono 166 stati, che coprono il 97% del commercio mondiale di beni e servizi (altri 23 stati vi sono ammessi come osservatori). Nonostante l'esistenza di un meccanismo per risolvere le controversie tra stati, l'OMC è entrata da alcuni anni in crisi per la parziale obsolescenza delle regole esistenti, la mancanza di norme per nuovi settori (come l'e-commerce) e per le ampie divergenze di vedute tra i suoi membri. Tale crisi si è tradotta in malfunzionamenti delle principali attività dell'organizzazione, inclusa quella di risoluzione delle controversie, che ha portato prima al blocco dell'Organo di appello (dicembre 2019), ed è stata poi acuita dal fallimento di successive conferenze ministeriali. L'atteggiamento di Trump proprio non ci voleva. (G. G.)

Giuseppe Garibaldi

# L'Africa lascia Peters per "Equal Earth" ?

È noto che la Terra non è propriamente sferica, come di solito si dice, ma è simile ad un ellissoide di rotazione (la figura solida generata dalla rotazione di un'ellisse lungo il suo asse minore), anche se rispetto alla figura geometrica teorica di tale solido presenta lievi irregolarità, per cui oggi per indicare la figura matematica della Terra si preferisce usare il termine di « *geòide* »<sup>1</sup>. È dunque possibile raffigurarla, ma solo enormemente rimpicciolita, come avviene con i globi, che vengono costruiti con un diametro di pochi decimetri o al massimo di pochi metri<sup>2</sup>, per cui sarebbero intrasportabili (immaginate lo studente che dovesse portare a scuola non una cartina o l'atlante, ma un globo).

Le raffigurazioni più frequenti della Terra, cioè le carte geografiche, non possono essere perfette per l'impossibilità di trasferire la sfera sul piano, e infatti sono definite come rappresentazioni grafiche sul piano, ridotte, approssimate e simboliche della superficie terrestre o di una sua parte<sup>3</sup>. Ed entriamo ora nel pieno del discorso.

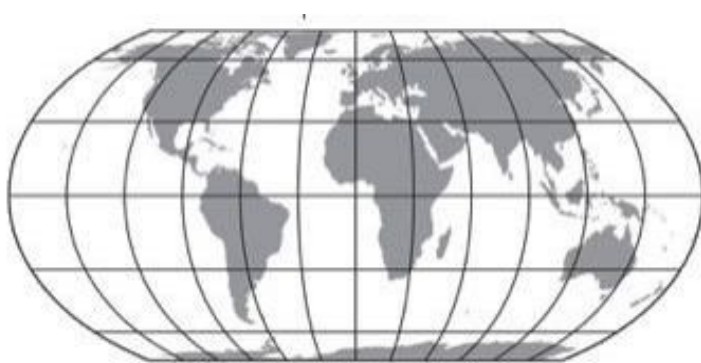
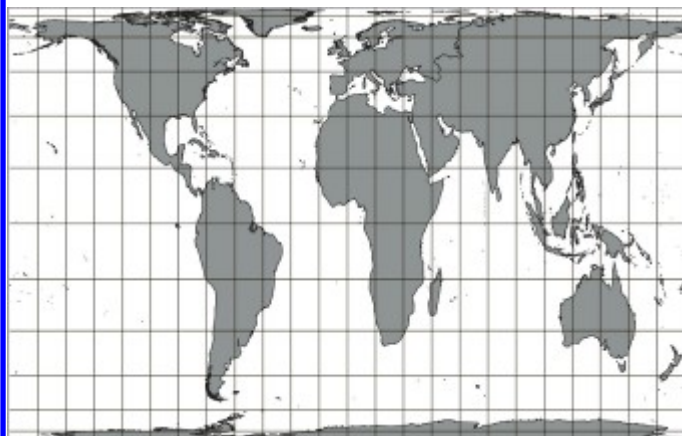
A seconda dei metodi costruttivi, ed in relazione alle

diverse esigenze dei futuri utilizzatori delle carte geografiche, si può cercare di mantenere una o due delle seguenti proprietà: **equivalenza** (se si mantengono inalterate le proporzioni di area, cioè le aree rappresentate sulla carta sono proporzionali a quelle corrispondenti sulla Terra); **isogonia** (se gli angoli formati dall'intersezione di meridiani e paralleli risultano eguali a quelli corrispondenti sulla Terra; rispettandosi questa condizione, si possono mantenere inalterate le forme delle terre, purché di non grandi dimensioni, il che consente di chiamare "conformi" le carte isogoniche); **equidistanza** (se rimangono inalterate le proporzioni di distanza tra carta e realtà lungo determinate linee, come meridiani o paralleli, o relativamente ad un punto, di solito il centro della carta<sup>4</sup>).

È necessario che siano isogone le carte nautiche, per permettere ai naviganti di tracciare come semplici segmenti (ossia tratti di retta) le linee lossodromiche, cioè le linee di rotta, che intersecano i meridiani con angolo costante. Carte isogone sono pure utili nella raffigurazione di fenomeni come l'andamento dei venti e delle

## La "malinconica" carta di Peters (a sinistra) e la nuova carta "Equal Earth"

La carta di Peters (1973), in realtà già ideata nel 1885 dallo scozzese James Gall (e quindi più correttamente chiamata "di Gall-Peters") è equivalente ma distorce in senso N-S le terre, come ben si nota per il Sud-America, l'Africa e la regione indiana. La carta "Equal Earth", creata nel 2018 da Bojan Šavrič, Tom Patterson e Bernhard Jenny, è pure equivalente, e rappresenta la forma delle terre emerse con molto minori distorsioni, in ciò simile alla carta ideata nel 1963 da Arthur H. Robinson (non equivalente né conforme), pure con minori distorsioni rispetto ad altri planisferi già da tempo in uso come quello di Mollweide-Babinet (equivalente). Le minori distorsioni si hanno nelle proiezioni discontinue o "spezzate".



Fonti: (Gall-Peters) FAVRETTO 2020;  
(Equal Earth) <https://www.mondogeo.com>

<sup>1</sup> La forma del nostro pianeta viene definita come quella della superficie equipotenziale secondo cui si sarebbero disposte le masse sottoposte al solo campo di forze gravitazionali (qualora fossero state liquide), modificata da tutte le cause perturbanti che quella superficie ha subito per effetto del consolidamento della crosta e dei suoi movimenti superficiali ed interni. (GARIBALDI, pag. 5)

<sup>2</sup> Il più grande dei globi antichi è quello di Vincenzo Coronelli, costruito a Parigi negli anni 1681-83 (per conto del cardinale César d'Estrées, che volle offrirlo al re Luigi XIV°), avente un diametro di 3,87 m. Il più grande oggi esistente (con diametro di circa 12,5 m) è conservato a Yarmouth (Maine, USA).

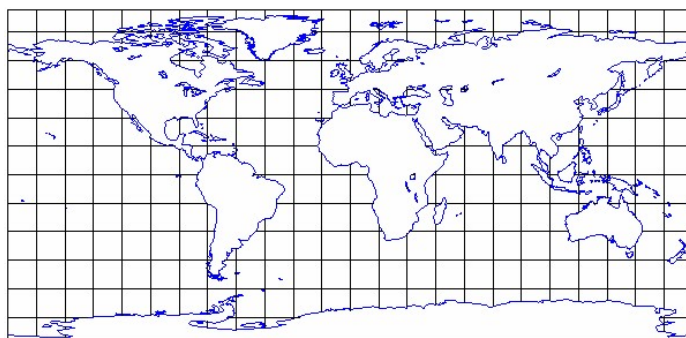
<sup>3</sup> Se i primi due termini (riguardo la riduzione, ovvia, e l'approssimazione) sono chiari, il terzo fa riferimento ai simboli necessari per raffigurare i vari fenomeni (la linea nera o rossa per le ferrovie, i circoletti di varie dimensioni per le città ecc.).

<sup>4</sup> Solo quando le carte raffigurano piccole porzioni della Terra, come avviene nelle carte topografiche, tutte le tre proprietà si possono ritenere *praticamente* rispettate, anche perché le minime deformazioni sono nascoste dal cosiddetto "errore di graficismo" (circa 0,2 mm) legato allo spessore del tratto disegnato (per carte alla scala 1:100.000 tale errore corrisponde a 20 m reali, a scala 1:25.000 - cioè la normale carta topografica IGM o l'analoga francese dell'IGN - solo a 5 m).

correnti marine, ma la carta che viene utilizzata, nota come “carta di Mercatore” - derivata da una proiezione cilindrica<sup>5</sup> - non si presta a raffigurazioni dell'intero nostro pianeta perché le aree di latitudine medio-alta sono troppo ingrandite e deformate<sup>6</sup>.

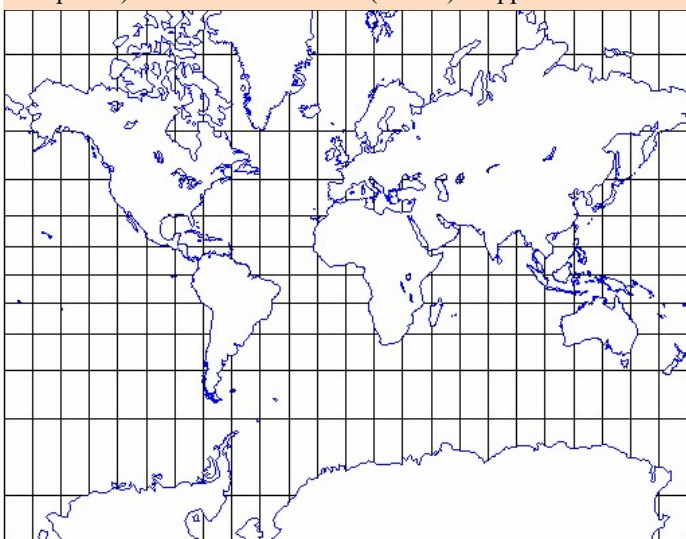
Per raffigurazioni di tutta la Terra o di singoli continenti il buon senso dice di usare carte equivalenti, anche se ad elevate latitudini il disegno dei territori non è conforme: questo perché sovente l'aspetto principale che interessa è quello di confrontare tra loro i singoli stati. Ma è capitato che alcuni editori o importanti enti usassero carte in proiezione cilindrica centrografica o nella stessa pseudo-proiezione<sup>7</sup> di Mercatore, con ciò “scontentando” i dirigenti di quei paesi di bassa latitudine che vengono in tal modo raffigurati più piccoli rispetto a quelli di latitudine più elevata<sup>8</sup>. È il caso - per esempio - della Banca Mondiale, nel cui sito la cartografia, di modesto livello, si basa sulla carta di Mercatore, raffigurando in modo esagerato le terre polari e in maniera quasi mostruosa l'Antartide.

Sembra una questione da poco, alquanto infantile, ma per decenni è stato il cruccio dei capi di stato di molti paesi intertropicali, come se non esistessero dei planisferi equivalenti dal disegno gradevole, che farebbero contenti tutti. In realtà, come se una tale proiezione non ci fosse (e, invece, per esempio, quella di Mollweide-



In alto: **proiezione cilindrica ortografica** (con punto di vista a distanza infinita). Meridiani e paralleli si intersecano a 90°, i meridiani sono tra loro paralleli ed equidistanti, i paralleli si avvicinano andando verso i poli, lunghi come l'equatore. È quasi equivalente.

Sotto: **proiezione cilindrica centrografica modificata** o “carta di Mercatore” (con punto di vista al centro della Terra). Meridiani e paralleli si intersecano come sopra, i meridiani sono equidistanti, i paralleli si distanziano andando verso i poli secondo una particolare funzione trigonometrica ( $\sec \phi$ ). È isogonica, conforme (per piccole superfici) e la linea lossodromica (di rotta) vi appare rettilinea.



Babinet, creata a inizio Ottocento e perfezionata nel 1857, è lì a disposizione di tutti), se ne discute addirittura in pubbliche riunioni, come avvenuto recentemente, e proprio in Africa, il continente che è meglio rappresentato in quasi tutti i planisferi (e in posizione centrale), salvo che nella proiezione di Gall-Peter che però imbruttisce tutti.

E infatti, quando nel 1973 comparve tale carta, che il Peters (uno storico e non un geografo) attribuì a sé mentre esisteva già da quasi un secolo come opera di James Gall, furono numerose le polemiche in ambito cartografico, in particolare quando uscì l'Atlante di Peters ma anche successivamente (**KING-VUJAKOVIC; FAVRETTO**). La carta di Peters ebbe molto successo in alcuni paesi, ma altrove non piacque. Poiché, però, si continuava a usare in modo del tutto inadatto la carta di Mercatore, la ricerca cartografica ha cercato altre strade, e tra le altre è apparsa recentemente la carta denominata “Equal Earth”, che potrebbe trovare buona accoglienza. Lo scorso 14 agosto, infatti, l'Unione africana (UA) ha aderito alla campagna “Correct the map”, promossa dalle organizzazioni SPEAK UP AFRI-CA e AFRICA NO FILTER con lo scopo di convincere governi e istituzioni internazionali come la Banca mondiale e le Nazioni Unite a sostituire il planisfero di Mercatore, risalente al 1541 ma ancora molto usato - a quanto pare - nelle scuole e nelle app, con carte della Terra che usino la proiezione “Equal earth”, per tenere conto delle dimensioni corrette dell'Africa e di altri

tamente definite pseudo-proiezioni.

<sup>8</sup> In realtà, in base ai caratteri di tale tipo di proiezione, sono i territori esterni a essere raffigurati più grandi e non quelli intertropicali più piccoli, ma il risultato è lo stesso, il che suscita quel senso di frustrazione a cui ci si riferisce nella nota 9.

<sup>9</sup> *Unione Africana. Correggere la mappa*, «Internazionale», n. 1.628, 22 agosto 2025, pag. 26. E l'articolo continua: «Secondo i promotori della campagna, correggere la mappa equivale a restituire “identità e orgoglio” agli Africani. La proiezione del cartografo fiammingo Gerardo Mercatore distorce le dimensioni dei continenti, ingrandendo le aree vicine ai poli e rimpicciolendo Africa e Sud-America. Questo ha alimentato l'impressione scorretta che il continente africano sia marginale, nonostante sia il secondo più grande del mondo».

In realtà, sono ingrandite le aree vicine ai poli, mentre è errato che siano rimpicciolite quelle a bassa latitudine, come detto nella nota precedente; anzi, l'Africa in quasi tutti i planisferi ha una posizione centrale che dovrebbe valorizzarla e non certo marginalizzarla, ma tutto è opinabile.

<sup>5</sup> La proiezione cilindrica (che si ottiene proiettando su una superficie curva sviluppabile in piano tutti i punti di riferimento della sfera terrestre) è solo apparentemente isogonica (e infatti non è “conforme”), ma se ha il punto di vista al centro della Terra (cioè se è “centrografica”) raffigura enormemente ingrandite le terre alle alte latitudini, se viceversa ha il punto di vista all'esterno (e a distanza infinita, o “ortografica”) le aree ad elevata latitudine sono sempre più schiacciate e fortemente allargate nel senso della longitudine. La carta di Mercatore si ottiene dalla prima delle due cilindriche, distanziando i paralleli secondo una particolare funzione trigonometrica (la secante di  $\phi$ , invece che la tangente).

<sup>6</sup> Addirittura, i poli cadono all'infinito, per cui i territori ad alta latitudine sono enormemente ingranditi o non possono essere rappresentati (la Groenlandia, estesa 8 volte meno del Sud-America, è raffigurata più grande del sub-continente). La carta di Mercatore, che è conforme per piccoli territori, non lo è se si volessero rappresentare aree molto estese o addirittura il planisfero.

<sup>7</sup> Una carta ottenuta per sviluppo cilindrico è una proiezione vera, quelle ottenute con particolari modifiche sono più corret-

territori. «Sembra che sia solo una mappa, ma in realtà è molto di più», ha dichiarato all'agenzia Reuters Selma Malika Haddadi, vice-presidente della commissione dell' UA.

È bello che, con la Terra nelle condizioni economico-politico-militari ben note, con un rischio atomico dietro l'angolo, ci si gingilli con questi argomenti ; non lo dico con ironia, ma col realismo di chi sa che il singolo cittadino non può fare nulla di fronte alla follia o all'idiozia o alla criminalità dei vari Netanyahu, Putin, Trump e di centinaia di altri (pensiamo soltanto che i focolai di guerra sono una sessantina, al momento), e che forse discutere di cose interessanti ma un tantino futili sia uno dei pochi modi per non cedere al pessimismo o alla disperazione. E in una Terra così mal conciata, sorprende, in particolare, il timore dei cartografi a raffigurarla nell'unico modo che potrebbe metter d'accordo tutti, perché eliminerebbe pressoché tutte le distorsioni, cioè la raffigurazione discontinua o spezzata (LAVAGNA-LUCARNO, p. 38), che di rado fa capolino nei nostri atlanti.



Le due carte in concorrenza (più o meno alla stessa scala). In alto, la carta di Gall-Peters, che si caratterizza per un notevole allungamento in senso nord-sud delle terre emerse; qui sotto, quella denominata "Equal Earth", certo più accattivante ma non priva di difetti (Nuova Zelanda, America istmica troppo "magre").



## Bibliografia consultata

Andrea FAVRETTO, *La controversa vicenda di Arno Peters e della "sua" proiezione equivalente*, «Bollettino Società Italiana di Cartografia», 2020, pp. 202-215

Giuseppe GARIBALDI, *Elementi di Cartografia e Topografia*, Imperia, Istituto tecnico nautico statale, Pubblicazioni didattiche e scientifiche, I, Imperia, 1975, pp. 59

Russell KING, Peter VUJAKOVIC, *Peters Atlas: a new era of cartography or publisher's con-trick?*, «Geography», 1989, vol. 74, n. 3, pp. 245-251.

Elvio LAVAGNA - Guido LUCARNO, *Geocartografia. Guida alla lettura delle carte geotopografiche*, Bologna, Zanichelli, 2007,

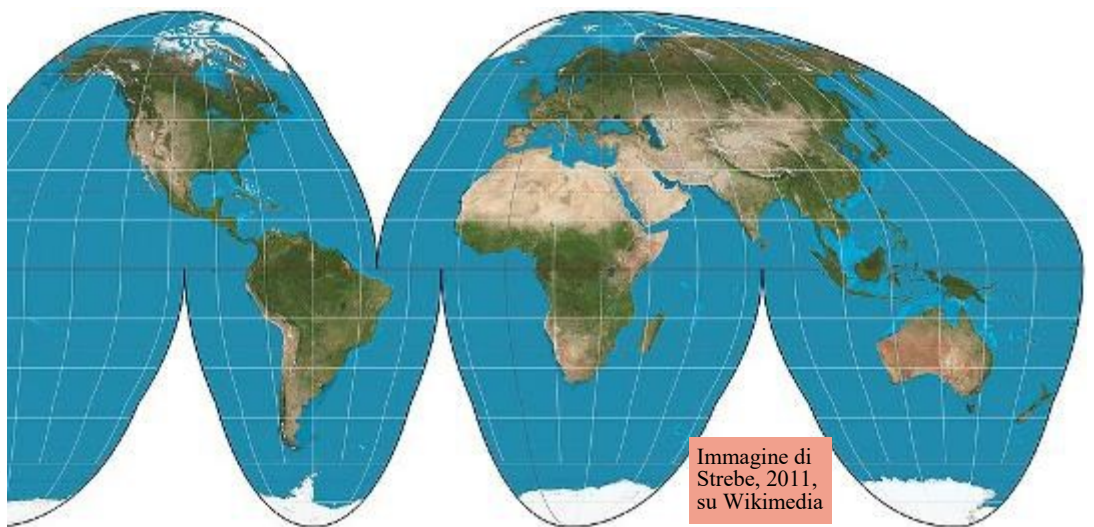


Immagine di Strebe, 2011, su Wikimedia

Un planisfero in proiezione discontinua o spezzata o interrotta (detta pure "omolosina interrotta"), a scala inferiore dei precedenti (-20% circa) per mancanza di spazio nella pagina. Ideato dallo statunitense John Paul Goode, che nel 1923 pubblicò lo *World Goode's Atlas*, presenta minori distorsioni rispetto agli altri, ma l'Asia nord-orientale risulta ancora schiacciata. Già nel 1908 Goode aveva parlato di voler cercare un'alternativa al "malvagio Mercatore" (*evil Mercator*), e non si capisce come mai tale pseudo-proiezione abbia mantenuto un uso sproporzionato alla sua utilità, soprattutto nel rappresentare planisferi a carattere economico-commerciale, dove è importante l'equivalenza e un disegno non troppo stiracchiato. Strano il limitato successo di questa gradevole pseudo-proiezione, forse dovuto alla scarsa conoscenza - un secolo fa - della scuola cartografica nord-americana.

Francesco Sarchi

# La preghiera portolano dei marinai genovesi

*Ma come fanno i marinai  
a riconoscere le stelle  
sempre uguali sempre quelle  
all'Equatore e al Polo Nord*

Lucio Dalla – “Ma come fanno i marinai”

*Ormai non ci rimane che pregare!  
Perduto, tutto! Preghiamo! Preghiamo!*  
William Shakespeare – “La Tempesta”

È ben noto il ruolo dei Genovesi nella formazione della rete del commercio marittimo medievale che si estendeva dal Vicino Oriente e dal Mar Nero al Nord Europa. Già nel 1277 l'ammiraglio e mercante Benedetto Zaccaria istituì una rotta regolare verso le Fiandre e l'Inghilterra e di conseguenza divennero mete frequentate dai mercanti liguri Southampton, Londra e Bruges dove si può ancora visitare la Loggia dei Genovesi, l'edificio più antico della città, oggi sede del Frietmuseum, il museo delle patate fritte (immagine alla pagina seguente).

Più o meno a quegli anni risale la presenza continuativa a Bruges di mercanti e banchieri esponenti della famiglia Adorno, tanto che si formò un ramo fiammingo della stessa. Gli Adorno di Fiandra furono anche viaggiatori e diversi esponenti della famiglia nel corso della loro vita realizzarono il pellegrinaggio per eccellenza, a cominciare dal capostipite, Oppicino, che giunse a Bruges nel 1269 dopo essere stato a Gerusalemme, passando per Pietro e Giovanni nella prima metà del Quattrocento per giungere a Anselme e al figlio Jean che durante il viaggio effettuato tra il 1470 e il 1471 trascrisse le loro osservazioni e considerazioni riordinate poi in una ricca relazione a cui aggiunse nuovo materiale in una successiva redazione nel 1510.

Notevoli sono le differenze tra il viaggio di Oppicino e quello di Anselme, seppur identici nella meta. Diversità dovute non solo a due secoli di progressi delle tecniche di navigazione. Anselmo è una persona colta, cosmopolita, viaggiava col salvacondotto di Edoardo IV° d'Inghilterra ed era reduce da una missione diplomatica per Giacomo III° di Scozia e, contemporaneo di Lorenzo Valla, Marsilio Ficino e Lorenzo de' Medici, inserito nella vita culturale di Bruges, la culla del Rinascimento fiammingo. Il suo itinerario in Terra Santa ha sì le caratteristiche del pellegrinaggio, ma di un pellegrinaggio che diventa anche il viaggio intellettuale di un pellegrino che, grazie alle sue capacità di osservazione e di discernimento in relazione a quanto merita di essere riportato, diventa anche esploratore ed etnografo. Alla religiosità si aggiungono curiosità verso il mondo e l'intento esplicito di far conoscere le terre e i costumi dei senza fede e, ben al di là della semplice relazione di viaggio, l'autore informa il lettore, oltre che sui luoghi santi, anche sui paesaggi e sulle grandi città islamiche come

Tunisi, Alessandria, il Cairo e Damasco, non solo descrivendone luoghi caratteristici e grandi monumenti ma anche aspetti sociali e culturali.

Grazie a questo approccio etnologico ed alla capacità di rivolgerlo non solo alle culture altre ma anche alla propria, Anselmo, raccontando le difficoltà incontrate al largo delle coste siciliane, quando per i numerosi cambi di direzione imposti da forti venti contrari, la nebbia e l'oscurità dovuta al maltempo, restarono sei giorni senza conoscere la loro posizione, ci offre la più antica testimonianza diretta della recitazione, da parte dei marinai genovesi, di quelle che lui chiama “le parole sante”, una lunga litania che durava circa un'ora.

Di questa preghiera si trovano tracce già nell'opera del poeta conosciuto come Anonimo genovese, vissuto a cavallo dei secoli XIII° e XIV°. Oggi ne conosciamo il contenuto grazie al rinvenimento, presso l'Archivio di Stato di Genova, da parte della professoressa Valentina Ruzzin, di un esemplare scritto in genovese e definito dal redattore *Bonna Parolla*. Il valore di questo documento è dato anche dal fatto che, rispetto all'unico altro testimone noto, un codice miscelaneo della Biblioteca di Firenze che si limita all'elenco delle invocazioni di protezione, è dotato di un verso di introduzione e di una conclusione.

La brevissima introduzione rivela che la litania è concepita come preghiera-invocazione da recitare collettivamente prima di partire: *Ostae su, varendomi, e diremo la Bonna Parolla da pardie, che Deo ne fassa salvi (Su le corde, valentuomini, e diciamo la Buona Parola da partire perché Dio ci faccia salvi)*. In proposito lo storico Antonio Musarra nei suoi studi su Genova e il mare scrive che a volte tutto ciò avveniva nel contesto di una funzione religiosa, e sin dal secolo XIV° tale atto di devozione divenne obbligatorio per coloro che navigavano per il Comune. Certo è che, per il rito ufficiale da celebrare al momento di issare le vele e prendere il mare, assumere anche il ruolo di preghiera da recitare in circostanze drammatiche e disperate non dovette essere particolarmente complicato.

Dopo il primo verso il testo della litania vera e propria può essere diviso in due sezioni, la prima inizia con l'invocazione al Santo Sepolcro, *Dee n'aye* (Dio ci aiuti) e *lo Santo Seporcho*, ripetuta tre volte, quindi a Maria e alla *Sancta veraxe Croxe de Monte de Calvario*. Si passa poi a San Pietro e San Giovanni, in questo caso precisando *Baptisto e lo Evangelisto*, seguono gli angeli, gli apostoli, gli evangelisti, i martiri, i dottori della Chiesa, San Francesco e San Domenico e un altro gruppo di santi tra cui, trattandosi di una preghiera della gente di mare, non manca Sant'Erasmo che qui compare come *Sam Theramo*.

Con l'invocazione a *madona Sancta Catarina de o Monte Sinay* inizia la seconda parte. Da qui in avanti il

santo a cui si chiede aiuto sarà sempre collegato, salvo alcune rare eccezioni, come l'appena citato monte Sinai, a un luogo marittimo: città portuali, capi, insenature, passaggi difficili, monasteri o santuari ben visibili dal mare e via dicendo. Infatti si procede col monastero di San Saba ad Alessandria d'Egitto, poi le coste del Mediterraneo orientale, Cipro, Rodi, una puntata nel Mar Nero per il monastero di San Francesco nell'importante colonia genovese di Caffa, oggi Feodosija, in Crimea, quindi la risalita dell'Adriatico lungo le coste dalmate fino a Venezia, poi rotta verso sud, sino a circumnaviga-

re la Sicilia, poi la costa tirrenica, la Corsica e la costa ligure in cui troviamo il maggior numero di riferimenti. Seguono Provenza, Catalogna, Baleari e l'uscita sull'Atlantico dopo aver disegnato un periplo mediterraneo comprensivo di altre due citazioni non marittime: il santuario di Santa Liberata nei pressi di Firenze e Vienne sede delle reliquie di Sant' Antonio abate. Sulla costa atlantica non manca la segnalazione del pericoloso Capo San Vincenzo (*Sam Vicensio de lo Cavo*) e di due luoghi del culto mariano: il santuario di *Nuestra Señora de la Regla* a Chipiona e il monastero di *Nuestra Señora de Guadalupe* a Cáceres quest'ultimo ben lontano dal mare. Dopo numerosi riferimenti per la regione galiziana, tra cui *lo beato apostoro Sam Iacomo de Galicia*, in prossimità della Punta di Raz in Bretagna ci si affida a San Matteo a cui è intitolato un monastero nelle vicinanze. Da qui si lascia il continente per la costa inglese della Manica, Londra e una puntata nell'entroterra però, spiega Ruzzin, questa volta dettata non solo dalla devozione ma anche dalle esigenze della mercatura trovandosi il priorato di Nostra Signora di Belvoir non molto lontano da Stamford, sede di produzione di quei panni che sin dal XII° secolo erano oggetto del commercio genovese.

Si attraversa nuovamente il canale della Manica chiedendo aiuto a *Sam Loize de Framsa* e a *Sam Dionis de Paris* per giungere alle città commerciali fiamminghe e concludere il viaggio marittimo a Bruges invocando la basilica del Santo Sangue. La "litania geografica" però non si chiude col più importante nodo del commercio tra Nord Europa e Mediterraneo perché contiene anco-

ra due menzioni di luoghi santi nel cuore dell'Europa continentale: la non più esistente chiesa agostiniana di Altenburg e l'abbazia benedettina di Weingarten, sede di una reliquia del sangue di Gesù.

In tal modo il percorso disegnato dal dipanarsi della litania, dal Santo Sepolcro a *lo Santo Sangue di Alama-gna*, prende le forme di un cammino iniziatico in via di secolarizzazione, a significare che sì Cristo è inizio e fine di tutto ma in mezzo c'è anche la vita con le necessità, i problemi e i rischi del quotidiano da affrontare

confidando nella protezione divina ma anche con gli strumenti della conoscenza e dell'interpretazione del mondo. La *Bonna Parolla*, tra religiosità da una parte e organizzazione e utilizzo delle conoscenze geografiche per fini del tutto terreni dall'altra, costituisce un documento prezioso tanto per la storia della devozione e delle mentalità quanto per la storia della navigazione, del commercio e del sapere geografico.

Il testo è detto anche "portolano sacro genovese", definizione particolarmente azzeccata perché non solo si colloca tra dimensione terrena e prospettiva religiosa ma le salda in un qualcosa di inscindibile.

Ne è testimone la parte finale dove, terminata la litania da cui emergono in maniera evidente gli scali frequentati dai Genovesi e i luoghi sacri utilizzati anche per mantenere la rotta o evitare pericoli, si passa ad una liturgia organizzata, diretta forse dal nostromo o dal comandante, in cui i marinai avevano un ruolo a seconda della loro collocazione sulla nave. Si recitavano invocazioni, suppli-

che e preghiere tra cui *trei paternostri e tre avemarie* per la salvezza *de la nave e de li homi e*, ovviamente (ci sia consentita un po' di autoironia ligure), *de la mercatia*.

Infine si chiudeva chiedendo al Signore la sua benedizione e la concessione di una notte quieta, mare calmo, vento sicuro. Questa supplica finale, per modi e termini utilizzati, lascia intravedere una richiesta che va ben al di là del suo significato letterale a conferma che la *Bonna Parolla* è testimonianza non solo del momento in cui, nella sensibilità occidentale, il pellegrino si sta trasformando in viaggiatore, ma che il viaggio è comunque la più potente e suggestiva metafora della vita. Dall'*Odissea* di Omero a quella di Stanley Kubrik. ■



**Una vecchia immagine di quel che resta dell'antica Loggia dei Genovesi a Brugge / Bruges (Fiandra belga), oggi adibita a Museo delle patate fritte.**

*Presenti in tutte le città in cui erano vivi gli scambi e i commerci, queste "logge" erano frequentate da mercanti di ogni provenienza (anche a Genova è ancora presente oggi la Loggia della Mercanzia o Loggia di Banchi).*

## Con la Cina riparte la rotta artica.

Poco dopo la metà di settembre i giornali hanno comunicato (sia pure con qualche imprecisione relativa al nome dello scalo di partenza) che una nave portacontaineri sarebbe a giorni salpata da un porto della Cina (**Ningbo-Zhoushan**, importante scalo situato circa cento miglia a sud di Shanghai, ma si è parlato anche di **Shanghai** e del porto settentrionale di **Qingdao**, che sarà il terzo scalo cinese di questa nuova rotta, denominata “China-Europe Artic Express”), diretta a quattro porti dell’Europa occidentale, cioè il britannico **Felixstowe**, sul mare del Nord<sup>1</sup>, dirimpetto a **Rotterdam**, secondo scalo, poi **Amburgo** e da ultimo **Danzica**, sul Baltico.

La notizia è importante, anche se questa nuova rotta ha per ora alcune limitazioni evidenti, in primo luogo la stagionalità, perché nonostante il cambiamento climatico essa può essere seguita in sicurezza solo per alcuni mesi l’anno, e inoltre è adatta a navi portacontaineri di portata medio-bassa (fino a circa 5.000 teu, quando oggi le maggiori unità arrivano a una capacità di circa 24.000 teu, cioè di “unità equivalenti a 20 piedi”<sup>2</sup>). Certo, dal punto di vista delle distanze e dei tempi di percorrenza di tale rotta rispetto a quella tradizionale per lo stretto di Malacca e il canale di Suez, ci troviamo di fronte ad una navigazione di 18-20 giorni rispetto ai 31-35 giorni della rotta più meridionale, il che consentirebbe di limitare il numero di navi impiegate e di sveltire le consegne, aspetti come è ovvio di grande importanza.

La nuova rotta, diversamente da quelle già provate negli anni scorsi, appare meglio strutturata, toccando almeno tre porti in territorio cinese e ben quattro in Europa occidentale, tra cui non ce n’è neppure uno nel Mediterraneo, dove si lamenta che i porti hanno modesti fondali (ma qui si tratta di navi di piccole dimensioni); piuttosto, la scarsa propensione a scalare porti mediterranei è legata alla loro relativa distanza dalle grandi aree industriali e commerciali dell’Europa, con la conseguente necessità di raggiungere poi quei paesi, e le comunicazioni sud-nord tra il Mediterraneo e l’Europa centro-occidentale non sono molto efficienti (meno di tutte, i collegamenti dal Pireo, il grande porto “cinese” sul Mediterraneo, attraverso i Balcani).

Poiché la rotta artica passa al largo del territorio russo si potrebbe ipotizzare qualche possibile aggancio con quel Paese, che per ora può pensare di avvalersi, almeno nei mesi da luglio a novembre, di tale “corridoio” per facilitare l’inoltro di proprie materie prime (la vendita di idrocarburi è essenziale per sostenerne le esauste finanze), ma è meglio che non sia legato alla rotta internazionale di iniziativa cinese vista la situazione politica e giuridica del presidente russo, minacciato d’arresto e col suo paese oggetto di sanzioni economiche, per quanto risultate finora poco efficaci.

Una conclusione di questa notizia è che - rispetto alle ipotesi che si facevano dieci anni fa - sembra avvicinarsi il momento in cui almeno per sei mesi l’anno anche grosse navi potranno solcare le acque del mare Glaciale Artico (si parlava del 2040-2050): ci sarebbe da preoccuparsi per il possibile inquinamento di quel mare assai fragile se non stessimo ormai precipitando nel baratro. Anno più, anno meno: se l’uomo vuol perdersi, non c’è bisogno di una terza guerra mondiale, col rischio atomico; basta la nostra insipienza. ( G.G. )

## Aotearoa: serve chiarezza sui diritti dei Maori

Niente paura: questa parola con tante vocali è semplicemente il nome in lingua maori della Nuova Zelanda, uno stato al vertice del processo democratico (il Democracy Index, stilato ogni anno dalla rivista “The Economist” la pone al 2° posto dopo la Norvegia, mentre l’Italia, definita democrazia imperfetta, è al 38°) che però non riesce ad essere “giusta” nei confronti della popolazione autoctona, i Maori appunto, che nel 1840 aveva sottoscritto un patto tra tutte le sue tribù e il Regno Unito (dove dal 1837 era sul trono la regina Vittoria), come al solito male interpretato nel testo inglese rispetto a quello in lingua locale: è il trattato di Waitangi.

Una popolazione, via via ridottasi a modesta minoranza (cinquant’anni fa era appena l’8% del totale), da anni in forte ripresa (ora è al 17,8%), che teme da tempo di esser privata di una serie di norme statali che nel tempo avevano migliorato la sua situazione giuridica e sociale. Nonostante che negli scorsi decenni tra i due maggiori partiti politici (Partito Nazionale, Partito Laburista, che si sono sempre alternati al potere) esistesse un consenso per riparare gli storici torti subiti dai Maori e per lottare contro i mali che li colpiscono in misura sproporzionata, il nuovo governo conservatore nel 2023 ha presentato una proposta di legge che vuole ridurre in modo sostanziale la portata del trattato di Waitangi, un atto che segna la nascita stessa della Nuova Zelanda e che definisce i diritti della minoranza indigena, anche se la sua interpretazione è sempre rimasta oggetto di contesa. Passata al Parlamento in prima lettura, la proposta ora è criticata anche dalla stessa maggioranza, che teme un inasprirsi dei rapporti sociali tra le varie componenti della popolazione, visto che una parte dei “pakeha” (cioè degli abitanti di origine europea) appoggia le richieste della minoranza maori. I Maori, a loro volta, temono che si vogliano mettere in discussione i loro diritti, facendoli sentire -- proprio loro che sono gli eredi del primo popolo conosciuto per aver abitato l’arcipelago -- come degli intrusi.

Poiché gli eventi dello Stato neozelandese, lontanissimo (è ai nostri antipodi) e con solo 5 milioni di abitanti, di rado compaiono sui nostri media, consiglio chi è interessato di leggere il recente articolo di Cédric Gouveneur : C. GOUVERNEUR, *Nuova Zelanda, i Maori si sentono di nuovo traditi*, « Le Monde diplomatique Il Manifesto », settembre 2025 (nel mese di uscita costa 2 euro). ( G.G. )

<sup>1</sup> Questo porto, nei pressi di una cittadina di 23.000 abitanti sulla costa del Suffolk, è ignoto ai più, ma è diventato il più importante scalo per navi portacontaineri del Regno Unito, con un movimento annuale di 3,4 milioni di “teu” trasportate da circa 4.000 navi.. Si possono stilare statistiche dei porti in base a molti aspetti, ma questo porto, di recente costruzione, è considerato oggi il principale scalo marittimo del Paese.

<sup>2</sup> Le navi portacontaineri di maggiori dimensioni hanno una lunghezza di circa 400 m e una larghezza di poco superiore ai 60 m. Questo tipo di nave specializzata esiste da un sessantennio (la prima nave a struttura cellulare risale al 1964), e oggi si è arrivati a un gigantismo che non pare segno di buon senso, se ci si ricorda del blocco di alcuni giorni del canale di Suez avvenuto nel marzo 2021 per l’incaglio di un’enorme nave portacontaineri. I danni, allora, furono legati soprattutto alle perdite per il traffico interrotto e all’aumento delle spese per i ritardi nelle consegne e i costi aggiuntivi per aver dovuto allungare la rotta per il capo di Buona Speranza.

## Recensioni e note

### ***L'Himalaya en surchauffe (L'Himalaya si sta surriscaldando)***, Le Monde, giugno 2025 (serie di 6 servizi)

Verso la fine dello scorso mese di giugno sono comparsi sul prestigioso quotidiano francese sei ampi reportages relativi alla regione himalayana, dovuti a quattro noti giornalisti, particolarmente esperti dell'Asia. Una loro lettura può essere molto utile per chiarirsi le idee sulle grandi trasformazioni che, anche a causa dei cambiamenti climatici in corso, si stanno verificando in quell'area.

Precisiamo qui i titoli dei sei "servizi", aggiungendo che chi sa navigare sul web dovrebbe poterli trovare abbastanza facilmente anche senza essere abbonato al giornale e che i testi in francese possono essere automaticamente tradotti in italiano senza troppa difficoltà da chi fosse interessato e non avesse una buona conoscenza della lingua francese.

- ***In India, disastro ecologico nella "terra degli dei"***, di Sophie LANDRIN;

- ***Sull'Himalaya gli scienziati cercano di salvare i ghiacciai: "lo Yala ha un posto speciale nel mio cuore"***, di Carole DIETERICH;

- ***In Pakistan, la fine del paradiso perduto di Hunza: "In appena vent'anni il nostro ambiente è cambiato completamente"***, di Sophie LANDRIN;

- ***La mancanza d'acqua nelle alte montagne dell'Himalaya indiano significa che "i villaggi stanno morendo e le tradizioni si stanno perdendo"***, ancora di Sophie LANDRIN;

- ***"Se perdiamo la nostra terra, perdiamo tutto": in Cina la corsa inesorabile per costruire dighe nella gola del Salto della Tigre***, di Harold THIBAUT;

- ***In Bhutan, gli yak sono in pericolo nella terra della felicità***, di Bruno PHILIP.

Tutti gli articolisti sono molto attenti alle modificazioni nei modi tradizionali di vita che si stanno da tempo verificando tra le diverse popolazioni che vivono in questa remota regione della Terra, dove nascono i principali fiumi dell'Asia, essenziali per la sopravvivenza di quasi due miliardi di persone, e ci informano sulle grandi opere in corso nei diversi territori. In particolare, si fa qui riferimento a quanto sta avvenendo non solo nella Cina sud-occidentale, di cui si propongono alcune immagini che danno un'idea delle grandi trasformazioni in corso, ma anche negli stati vicini (in particolare, India e Pakistan), trasformazioni che si notano soprattutto nelle aree meno popolate ma non solo in esse.

Certo, sembrano preoccupare le scelte drastiche di evacuare interi villaggi a causa dei lavori (per esempio per decine di km nella vallata del Longpan, dove è in costruzione un grande sbarramento per scopi idro-elettrici), ma sembra che gli autori dimentichino che lo stesso fu fatto in tutte le aree montane d'Europa (e anche da noi) nei decenni della "febbre idro-elettrica". ( G.G. )



***Colline ricoperte da oltre 60 mila pannelli fotovoltaici a Jinhua (Zhejiang)*** (foto del 2025)



***Lo sbarramento di Balhetan, nello Yunnan*** (foto del 2021)